



Nota pastorale CEI sulla scuola

L'EDUCAZIONE NON È MAI NEUTRA

Il recente documento della CEI sulla scuola cattolica pone al centro i temi della sussidiarietà, della testimonianza evangelica e del servizio ai più poveri, tratti peculiari di una scuola d'ispirazione cristiana.

Dopo oltre trent'anni dall'analogo documento pastorale,¹ la Commissione per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della CEI, ha indirizzato alle scuole cattoliche italiane la Nota pastorale: *La scuola cattolica risorsa educativa della chiesa locale per la società* (11 luglio 2014). Monsignor Gianni Ambrosio, presidente della Commissione, nella presentazione ricorda alcune ragioni che stanno alla base del documento.

Anzitutto la consapevolezza che, nonostante la legislazione sulla parità scolastica (10 marzo 2000), appare ancora incompiuto il cammino verso una parità effettiva, che permetta una reale libertà di scelta educativa da parte delle famiglie.

La *Nota*, poi, si inserisce coerentemente nel tema del decennio 2010-2020, che la Chiesa italiana ha dedicato all'educazione. Come non parlare della scuola se si parla di educazione?

Infine, la scuola cattolica vuole continuare a offrire la sua testimonianza di attenzione ai più deboli e poveri, motivazione originaria per cui è nata.

La scuola non è solo luogo di apprendimento di conoscenze, ma soprattutto di attitudini e valori. Nella consapevolezza che «l'educazione non può essere neutra» (papa Francesco), le scuole cattoliche debbono muoversi per trasmettere, insieme alla cultura, un sistema di valori fondati sul Vangelo. Scopo della scuola cattolica, infatti, è di «offrire una proposta autenticamente formativa, interessata alla crescita integrale di ogni persona secondo una visione ispirata al Vangelo».

Uno sguardo all'esistente

Importanti riforme hanno caratterizzato gli ultimi decenni. La normativa sull'autonomia, l'esplicitazione

del principio di sussidiarietà, le riforme ordinamentali, l'integrazione della formazione professionale nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione, i nuovi criteri di formazione dei docenti, la legislazione sulla parità scolastica ne sono solo alcuni esempi.

Se tali riforme hanno cercato di tenere il passo delle trasformazioni sociali e culturali, unica e attuale rimane per la scuola l'incombente formativa. Essa è sempre un'enorme responsabilità, soprattutto di fronte all'«emergenza educativa» del nostro tempo (Benedetto XVI), più incline a trasmettere conoscenze tecniche che senso etico e valori.

Tale responsabilità educativa è retaggio che la Chiesa cattolica sente come compito primario nei confronti delle nuove generazioni, consapevole che «l'educazione della persona non può essere mai disattesa o subordinata a difficoltà materiali e di altro genere». Difficoltà materiali che, tuttavia, ci sono e sono notevoli.

Ma cosa si intende quando si parla di scuola cattolica?

Il termine generico «scuola cattolica» raccoglie tutte le realtà che esprimono la cura educativa della comunità ecclesiale secondo un modello educativo fondato sul Vangelo. Nel mondo delle scuole cattoliche, le *scuole d'infanzia* rappresentano quasi i tre quarti del totale. Dal punto di vista gestionale, le scuole dirette da istituti e congregazioni religiose sono più diffuse al sud, mentre al nord prevalgono soluzioni diverse, spesso dovute all'iniziativa laicale. Le scuole di formazione professionale vedono particolarmente attivi alcuni enti religiosi, ma anche associazioni laicali ispirate alla dottrina sociale della Chiesa, soprattutto al nord.

La *Nota* pastorale fa notare come le dinamiche riformiste della scuola italiana degli ultimi anni hanno privilegiato l'ambito strutturale e organizzativo più che concentrarsi sulla natura e sulle finalità educative. E se il tradizionale modello centralistico è stato superato sul piano dei principi dalla legislazione sull'autonomia e dalla normativa della parità scolastica e sulla formazione e istruzione

professionale, «il processo non si può ancora ritenere compiuto né sul versante dell'autonomia, ancora non del tutto compresa e sperimentata dalle scuole, né sul versante della parità, enunciata formalmente ma non accompagnata da un sostegno capace di renderla reale ed effettiva».

Ultimo importante dettaglio: la crisi economica mondiale ha fatto sentire i suoi effetti anche sulla scuola cattolica italiana. Molti istituti religiosi si sono sentiti costretti ad abbandonare il settore scolastico, sia per ragioni strettamente economiche, sia per il calo delle vocazioni.

Ragioni e valore

La seconda parte della *Nota* si propone di chiarire le ragioni e il valore della scuola cattolica, nella convinzione che questi aspetti finali siano di primaria importanza rispetto agli aspetti materiali, alle modalità concrete e alle fatiche economiche con cui questo ministero educativo viene esercitato. Sulla scia dell'analisi di Benedetto XVI, la *Nota* presenta una serie di sintomi dell'attuale «emergenza educativa» che giustifica l'impegno della scuola cattolica: eclissi del senso di Dio, offuscarsi della dimensione dell'interiorità, identità incerta, difficile dialogo generazionale, separazione tra intelligenza e affettività.

La scuola cattolica si propone come una risposta, forte di un'identità fondata su «un progetto educativo che ne precisa l'ispirazione culturale di fondo e la specifica visione della vita, della persona e dell'educazione». Trattati caratteristici di tale identità sono:

- «l'originalità della proposta culturale», fondata sulla sintesi tra cultura, fede e vita. Tale sintesi trova la sua concreta interpretazione «nel vissuto degli educatori», impegnati nei confronti degli alunni come fratelli maggiori che si fanno compagni di viaggio, sull'esempio di Cristo;
- «la connotazione ecclesiale», per la quale la scuola cattolica è espressione della Chiesa locale che è chiamata a servire;
- «la connotazione comunitaria», che fa della scuola cattolica il luogo in



cui tutti sono accolti e riconosciuti nel rispetto della loro libertà, espressione della Chiesa che l'ha voluta e se ne fa garante;

- «il significato sociale e civile»: con la sua presenza sullo scenario sociale, la scuola cattolica garantisce il diritto della persona di esprimere un reale pluralismo. Oggi esso è maggiormente richiesto dal fenomeno delle migrazioni, nei confronti del quale la Chiesa vuole passare «dall'atteggiamento della semplice tolleranza... a quello dell'accoglienza e della ricerca del confronto, proprio del dialogo interculturale».

Precisando che «mentre è vero che quasi tutte le scuole cattoliche sono paritarie, non è altrettanto vero che tutte le scuole paritarie sono cattoliche», la *Nota* fa notare come la comunità cristiana sia la protagonista in Italia di una reale cultura della parità. Essa invoca un'effettiva «libertà di educazione», per la quale «si possa scegliere senza condizionamenti il percorso di studi e la scuola reputati migliori per sé o per i propri figli». La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, la *Costituzione italiana*, il *Parlamento europeo* confermano tale principio e, quest'ultimo, ricorda agli stati membri l'obbligo di «rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario».

Il principio di sussidiarietà, accolto nella *Costituzione italiana*, risulta di fatto attuato solo in parte. Nella lo-

gica di tale principio, infatti, «non avrebbe motivo di esistere un pregiudizio nei confronti delle scuole paritarie», poiché esse garantiscono un vantaggio per tutta la collettività e salvaguardano la libertà di scelta. «Tante scuole cattoliche hanno dimostrato che la loro presenza, oltre a costituire un significativo risparmio per l'amministrazione statale, rappresenta un prezioso contributo di idee e di esperienze sul piano organizzativo, didattico e gestionale per tutto il sistema educativo nazionale». Perciò, i vescovi italiani denunciano la mancanza di una parità effettiva e, invocando la risoluzione del Parlamento europeo del 1984, avanzano «una domanda di giustizia», perché alle scuole paritarie vengano accordate «le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti».

È ovvio – sottolineano i vescovi italiani – che buoni cristiani possono uscire dalla scuola cattolica come dalla scuola statale. Ma il punto cri-

CRISTINA FABBRI
ORAZIO MARCHETTI

Lezioni libere

Strategie e materiali inclusivi per l'IRC
nella scuola secondaria di I grado
DSA, BES e Competenze

Efficace strumento operativo per gli insegnanti di religione, offre materiale di lavoro adatto ai ragazzi con bisogni educativi speciali (BES) o disturbi evolutivi specifici dell'apprendimento (DSA), a integrazione dei libri di testo. Nel CD allegato, le tracce di un musical originale su san Francesco D'Assisi.

«RELIGIONE E DIDATTICA» pp. 160 + CD - € 16,00

EDB www.dehoniane.it

tico non sta tanto nella denominazione dell'istituto scolastico, quanto nel poter scegliere la scuola dei propri figli «avendo come criterio gli *standard* di funzionamento e non i costi da affrontare». Infatti, «un pluralismo sano non dovrebbe mai essere escludente o tradursi in concorrenza conflittuale».

Orientamenti pastorali

La terza parte della *Nota* si apre con una constatazione critica: nella comunità cristiana c'è una «incomprensibile disattenzione» verso la scuola cattolica. Nella società, la scuola cattolica è una risorsa offerta a tutti, luogo privilegiato in cui la comunità cristiana «è messa nella condizione di testimoniare il proprio impegno in favore della persona umana *tout-court*... cercando l'incontro con le nuove generazioni e una cordiale collaborazione con i genitori». Perciò le scuole cattoliche sono invitate a «stabilire relazioni costruttive con le scuole statali dello stesso territorio».



Il vescovo, «primo responsabile e figura di riferimento obbligata», deve vigilare, visitare e dare disposizioni che riguardano l'ordinamento generale delle scuole cattoliche. Ogni diocesi deve essere dotata dell'ufficio di curia che si occupi di questo ambito, realizzare un progetto educativo diocesano, collaborando con la *Caritas* diocesana, la pastorale giovanile e vocazionale, gli uffici della pastorale della salute e della famiglia. È forte, nella *Nota*, la convinzione che le scuole cattoliche possono essere, nella realtà diocesana, luogo d'incontro, confronto e formazione dei genitori, luogo in cui si valorizzi la storia e l'arte nelle sue espressioni popolari; centro in cui si vive una reale attenzione alle situazioni delle famiglie in particolari difficoltà o nel bisogno.

Opportunamente, la *Nota* ricorda alla Chiesa locale quanto sia giusto manifestare «il suo apprezzamento per i religiosi che si spendono» per la missione educativa. E nel caso in cui un istituto religioso si trovasse nell'impossibilità di assicurare la gestione di una scuola cattolica, tale situazione deve essere attentamente valutata con il vescovo diocesano per trovare possibili soluzioni.

La scelta degli insegnanti è oggi particolarmente importante, visti i rapidi mutamenti culturali e l'inadeguata formazione didattica fornita dall'università. Gli insegnanti sono «i principali operatori della scuola», nei quali trova espressione il suo

progetto educativo specifico. Perché quest'ultimo possa realizzarsi, «non possono bastare astratte affermazioni di principio: un buon progetto educativo deve saper declinare concretamente il legame circolare tra la cultura, la fede e la vita», rinviando alla visione cristiana dell'uomo. Così si rispettano le motivazioni per cui le famiglie scelgono per il figlio una scuola cattolica.

Si rivela necessaria, quindi, «la formazione permanente degli insegnanti», che permetta di far emergere, oltre alla preparazione culturale, anche una «oggettiva testimonianza di vita». Nei casi di insegnanti «implicati in situazioni personali critiche» sarà necessario dar luogo a «un prudente discernimento» che tenga conto di ogni singola situazione, ma nello stesso tempo si preoccupi anche della salvaguardia morale degli alunni e dei familiari.

La parte finale della *Nota* è dedicata all'«attenzione ai più deboli», uno dei tratti nativi della scuola cattolica. È ai più poveri – in senso fisico, mentale, economico – che si rivolse l'attenzione di chi, all'inizio, pensò al loro diritto all'istruzione, intesa come possibilità di una libertà e uguaglianza più effettive. Purtroppo, le condizioni finanziarie sempre più critiche degli ultimi anni, e l'inattuata parificazione economica delle scuole cattoliche, rende difficile realizzare questo tipo di attenzione. Essa rimane, comunque, un impegno sempre attuale: accogliere gli alunni più svantaggiati e denunciare le condizioni penalizzanti inflitte ad alunni e genitori.

Il documento dei vescovi si chiude richiamando l'impegno della scuola cattolica ad essere una proposta di qualità: «un luogo in cui l'educazione schiude orizzonti ampi e invitanti, accoglie le sfide del nostro tempo, accende la passione per la verità, l'amore, la giustizia, la solidarietà, la libertà, la legalità», un progetto educativo che ha di mira la «vita buona del Vangelo».

Enzo Brena

1. CEI – COMM. EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 25 agosto 1983.

GILBERTO BORGHI

Credere con il corpo

I giovani e la fede nell'epoca della realtà virtuale

La quotidiana esperienza di un insegnante di religione cattolica trasmette il grido dei giovani – sotterraneo, duro e angosciato – rivolto agli adulti e alla Chiesa: ritrovare il valore del corpo per la fede, questione decisiva del cristianesimo nell'epoca della realtà virtuale.

pp. 168 - € 13,00

EDB www.dehoniane.it